

Vittime ticinesi nel naufragio del Titanic



di Danilo Mazzarello

Il Titanic è stato uno dei più grandi e lussuosi transatlantici mai costruiti. Lungo 270 metri e largo 28, apparteneva alla compagnia britannica White Star Line. Il 10 aprile 1912 salpò da Southampton per il suo viaggio inaugurale verso New York. A bordo vi erano duemiladuecento persone. Le venti scialuppe di salvataggio ne potevano accogliere solo 1178, ma nessuno se ne diede pensiero anche perché il Titanic era ritenuto inaffondabile. Questa certezza, però, svanì quattro giorni dopo: alle 23.40 del 14 aprile (ora locale), il piroscafo urtò contro un iceberg al largo di Terranova. Due ore e quaranta minuti più tardi l'inaffondabile Titanic colò a picco trascinando negli abissi oltre millecinquecento persone. Fra di loro tre ticinesi: Alessandro Pedrini di Osco, Abele Rigozzi di Aquila e Narciso Bazzi di Brissago¹.

Le prime notizie del disastro giunsero in Ticino, frammentarie e contraddittorie, il 16 aprile. Dapprima fu divulgata l'informazione secondo la quale «il Titanic galleggiava e [...] tutti i passeggeri erano salvi». Subito dopo giunse la smentita con l'annuncio che i morti potevano essere duemiladuecento (*Gazzetta Ticinese*, 16 aprile 1912). Lo stesso giorno il *Dovere* annunciò che sul Titanic viaggiavano ventisei svizzeri provenienti dai Canto-



2

ni di Basilea, Zurigo, San Gallo e Giurabernese. «Sulla sorte di questi nostri concittadini nulla si sa di preciso, tranne che per il colonnello Simonius, presidente del Consiglio d'amministrazione del Bankverein svizzero, del quale è giunta conferma essere egli tra i salvati». Fu solo il 18 aprile che il *Dovere* ventilò la possibilità che sul Titanic vi fossero alcuni ticinesi. L'articolo diceva: «Da Londra viene comunicato al *Corriere della Sera* di Milano l'elenco degli italiani addetti al servizio di bordo



3

del Titanic. Fra i nomi dati, molti coincidono con parentele note nelle nostre valli e si affaccia il dubbio angoscioso che fra le vittime si debbano registrare parecchi ticinesi, dubbio rafforzato malauguratamente dal fatto che molta nostra gioventù vive in Inghilterra, dedicata appunto ai servizi dei grandi ristoranti e a bordo dei piroscafi». Nell'elenco delle vittime «italiane» vi erano, tra gli altri, i nomi di A. Pedrini, Abele Rigozzi e Narciso Bazzi. Ecco le loro storie.



Alessandro Pedrini

Nato il 15 agosto 1890, Alessandro Pedrini era cresciuto a Milano, città nella quale i suoi genitori Basilio e Luigia, originari di Osco, gestivano una drogheria. Tra il 1907 e il 1908 Alessandro lavorò in Francia, in Egitto e infine a Southampton, in Inghilterra. Nel 1912 fu assunto da Luigi Gatti come assistente cameriere sul Titanic. Con lui avrebbe dovuto imbarcarsi un altro oschese, Andrea Romano, ma questi si ammalò e non poté partire. Il 4 aprile 1912 Alessandro firmò il contratto e due giorni dopo cominciò a lavorare con una paga mensile di due sterline e due scellini più le mance. Quel denaro, però, non lo ricevette mai, poiché dieci giorni dopo perì nel naufragio. Tra i corpi recuperati, il numero 104 fu identificato come Pedro Ale. Indossava un abito grigio e stivali neri. Su di lui furono rinvenuti un orologio, un anello d'oro, un'agenda e centoquaranta franchi. La notizia della sua morte fu confermata dal *Dovere* del 2 maggio: «Annunciasi che il sig. Pedrini Alessandro, di Osco, d'anni 21, imbarcato come secondo cameriere sul Titanic, rimase morto nella fatale giornata. Dopo angosciosa attesa i parenti ricevettero in questi giorni dalla White Star la triste conferma ufficiale della temuta disgrazia». Alessandro fu sepolto in mare. Nel cimitero di Osco lo ricorda una tomba vuota con incise queste parole: «Con fervida fede di lavoro in ancor quasi tenera età emigrava in terre lontane, vago e fidente in un nuovo avvenire. Misera-



mente in una notte tragica trovava morte nell'oceano scomparendo col Titanic. I desolati genitori e fratelli posero».

Abele Rigozzi

Nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912 morì anche Abele Rigozzi. Nato il 1° febbraio 1890 ad Aquila, figlio di Carl'Antonio e di Arcangela, era emigrato a Londra, dove aveva trovato lavoro in un ristorante. Nel 1912 fu assunto come cameriere di seconda classe sul Titanic per sostituire Giulio Biucchi, bleniese di Castro, che era caduto ammalato. Il suo corpo fu identificato dall'equipaggio della nave MacKay-Bennett. Al braccio portava una fascia nera in segno di lutto per la morte del padre, avvenuta due mesi prima. Poco dopo il disastro circolò la voce che Abele potesse essere tra i sopravvissuti, voce smentita dal *Dovere* del 7 maggio 1912: «È ormai giunta la notizia sicura della morte di Abele Rigozzi di Aquila. Egli era cameriere di 2^a classe sul Titanic. Il suo corpo



Nelle foto:

- 1 Il Titanic a Cobh Harbour l'11 aprile 1912.
- 2 Alessandro Pedrini.
- 3 La tomba di Alessandro Pedrini nel cimitero di Osco, in Leventina.
- 4 Abele Rigozzi.
- 5 Lapide per Abele Rigozzi nel cimitero di Aquila, in Valle di Blenio.
- 6 Il relitto del Titanic.

è stato ritrovato nelle onde agghiacciate dell'Oceano, fu identificato e imbalsamato. Verrà poi condotto a Halifax e quivi sepolto in una tomba separata». Invece non fu così. La salma di Abele fu "sepolta" in mare e solo nel 2002 fu apposta una lapide in suo ricordo nel cimitero di Aquila.

Narciso Bazzi

Il terzo ticinese che perì nel naufragio del Titanic fu Narciso Bazzi. Figlio di Demetrio e di Marietta, era nato a Brissago il 22 luglio 1878. Dopo aver trascorso molti anni nel Transvaal, si era trasferito a Londra alla fine del 1911 per lavorare nel ristorante del fratello. L'aprile successivo ricevette un telegramma che lo invitava a imbarcarsi sul Titanic per sostituire un collega malato, un Giovanelli, pure lui di Brissago. Fu assunto come cameriere nel





ristorante *à-la-carte* con una paga mensile di tre sterline più le mance. Narciso scomparve nel naufragio e il suo corpo non fu più trovato. Nel cimitero di Brissago una lapide lo ricorda con queste parole: «Date un pensiero, un fiore alla memoria di Narciso Bazzi, giovane stimato benvenuto, perito miseramente nella spaventevole catastrofe marittima del Titanic il 15 aprile 1912 a soli 33 anni quando più gli sorrideva la vita. La famiglia».

Storie tragiche, quelle di Alessandro Pedrini, Abele Rigozzi e Narciso Bazzi. Storie che ci parlano di un tempo nel quale migliaia di giovani dovettero affrontare inenarrabili sacrifici e rinunce nella speranza di dare un futuro migliore a sé stessi e ai propri cari. Informazioni: www.encyclopedia-titanica.org.

Nota
1. Nel naufragio perì anche il poschiavino Mario Zanetti.

7 Narciso Bazzi.

8 Lapide per Narciso Bazzi nel cimitero di Brissago.



LA GIORNATA ESTERA

La più grande catastrofe del mare

Circa 2000 morti

MILANO, 17. — Le notizie sull'immane disastro del «Titanic», segnalatovi fin da ieri sera con forzata laconicità, giungono ai giornali in abbondanza, ma però tutte frammentarie, confuse, contraddittorie. Certo l'ottimismo delle prime notizie è tramontato e la tragedia si delinea in tutta la spaventosa sua gravità. Ora non vi è più dubbio che vi siano delle vittime. L'incertezza dipende sul numero delle vittime che secondo alcuni telegrammi da Londra e da New York sarebbe superiore alle duemila.

Un telegramma giunto questa notte da New York e colà ricevuto per telegrafia senza fili dà 768 superstiti sopra 3100 persone che portava il grande transatlantico — vanto della marina inglese.

I morti sarebbero quindi secondo questo recente telegramma 2332.

Tra i superstiti figurano Ismay Bruce, uno dei proprietari della White Star Line, alla quale Compagnia apparteneva il «Titanic»; il colonnello Simonius, presidente di un Istituto di Credito della Svizzera, e il dottor Massimo Staehelin, direttore di una società commerciale Svizzera.

Come il Titanic segnalò l'immane disastro

Il terrorizzante diario.

Come è noto, avvenuto Purto, il capitano Smith, dovette pensare subito al salvataggio dei passeggeri che recava a bordo e dell'equipaggio, facendo calare tutte le scialuppe in mare e lanciando ai quattro venti, per mezzo del telegrafo Marconi, un appello disperato nella notte. All'appello, altre navi in rotta per le vie dell'Atlantico, risposero immediatamente, e anche le stazioni della costa canadese raccolsero il messaggio e vi replicarono. Così, il mondo ebbe l'annuncio della catastrofe, e cominciò a seguirne ansiosamente lo svolgimento. Senza il telegrafo Marconi, il mondo sarebbe ancora all'oscuro del naufragio, e nessuno dei suoi passeggeri e del suo equipaggio si sarebbe salvato. Ora invece sembra che 768 persone sono al sicuro.

Eccovi il sunto del diario che il «Titanic», ha segnato il disastro.

Capo Race, domenica, ore 10,25 notte — Il *Titanic* fa segnali di soccorso, ai quali rispondono alcune navi fra cui il *Corpatic*, il *Baltic*, il *Corunia* e l'*Olimpic*.

Ore 10,55 — Il *Titanic* ha segnalato: «Affondiamo da prora».

Ore 11,25 — La nostra stazione si è messa in comunicazione col *Virginian* e l'ha informato che il *Titanic* ha urgente bisogno di soccorso, indicandogli la posizione della nave in pericolo. Il *Virginian* avverte che si reca immediatamente sul luogo del disastro.

Ore 11,50 — Il *Titanic* informa l'*Olimpic* che ha fatto montare le donne in alcune imbarcazioni e gli domanda di tener pure pronte le sue. In tutto questo frattempo il *Titanic* continua a far segnali di soccorso e ad indicare la sua posizione. Il telegrafista del *Titanic* sembrava mantenere assolutamente il suo sangue freddo. I suoi segnali sono stati sempre molto precisi.

Gli ultimi segnali ricevuti dal *Titanic* sono delle ore 0,27. A quest'ora il *Virginian* annunciava di aver ricevuto alcuni segnali confusi che cessarono bruscamente.

Quando e perchè avvenne l'urto.

La disciplina fino alla morte.

Si apprende da Halifax che Purto è avvenuto poco prima delle ore 10 pom. Si crede che esso sia stato causato da un enorme «iceberg» (monte di ghiaccio) che non era stato scoperto dai piloti.

I passeggeri spaventati, credettero che un'altra nave fosse stata tagliata in due.

Il capitano Smith non perdetto il suo sangue freddo. Comprendendo la gravità dell'incidente, egli fece trasmettere dal telegrafo senza fili appelli di soccorso e diede ordine che fosse mantenuta una severa disciplina, la quale infatti fu mantenuta strettamente.

GAZZETTA TICINESE, 30 Aprile 1912

Le vittime del Titanic

Un altro Ticinese

Come annunciava il comunicato ufficiale, nessun emigrante ticinese trovavasi a bordo del *Titanic*. Però tra il personale di servizio vi erano anche alcuni ticinesi i quali rimasero vittime della grande catastrofe. Già furono annunciati i nomi di un blesinese e di un brissaghese. Ora il signor Cesare Pedrinis della Ditta Fratelli Pedrinis di Milano ci scrive che anche un suo cugino, imbarcato come secondo cameriere sul *Titanic*, rimase morto nella fatale giornata: è il giovane *Pedrin Alessandro d. Osc*, d'anni 21.

Dopo angosciosa attesa, i parenti ricevettero in questi giorni dalla White Star la triste conferma ufficiale della temuta disgrazia. Le nostre vive condoglianze alla famiglia.